

Ezechiele 37,12-14; Salmo 129 (130); Romani 8,8-11; Giovanni 11,1-45

Il Signore è bontà e misericordia!

«Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli gli dissero: "Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui". Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà". Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!". Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!". Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama". Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?". Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto».

11,1-16: La morte colpisce Lazzaro, un amico intimo di Gesù. 11,2: Maria è quella donna che cospargesse di profumo il Signore. Il popolare episodio sarà raccontato in comparazione con quello successivo di Giovanni 12,1-8. 11,9: Con l'espressione «Non sono forse dodici le ore del giorno» Gesù, probabilmente, citando un proverbio, paragona la sua vita a una giornata di cammino. Finché non ha compiuto ciò che Dio gli ha affidato, la sua vita non è in pericolo. Quando sarà tutto compiuto, allora sarà come se fosse caduta la notte: i suoi nemici potranno ucciderlo. 11,17-37: Gesù incontra Marta e Maria. 11,25-26: Io sono la risurrezione e la vita. Al centro delle imponenti affermazioni di Gesù c'è la sua persona («Io sono») e la fede in lui («chi crede in me»). 11,38-44: Gesù quindi risuscita Lazzaro. 11,38-44: Alcuni particolari, di questo fatto non comune, hanno l'apparenza di anticipare quelli del ritrovamento del sepolcro vuoto, del Signore. 11,45-57: Inizia la congiura dei capi contro Gesù.

L'uomo di oggi generalmente evita il pensiero della morte, perché per l'individuo moderno è inammissibile il fatto di trovarsi di fronte a qualcosa che non si può, assolutamente, risolvere! Poiché la morte è inevitabile, Gesù Cristo, invece, sostiene che è possibile anche per l'uomo di oggi, tentare di darne una legittima spiegazione, credibile! Questo è anche quanto percepisce (seppur vagamente) Marta, quella donna del Vangelo di oggi che, pur rimproverando l'amico Gesù per la sua assenza, aggiunge: « ... ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà ... ». Da dove scaturisce tanta speranza? È lo Spirito che prepara questa donna a divenire una perfetta discepola, comunicandole il senso autentico dell'appartenenza completa a Cristo e, aprendole il cuore alla «speranza di non morire». Per la sorella di Lazzaro, ma anche per ciascuno di noi, si realizza la profezia di Ezechiele: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio». Soltanto la fede personale in Gesù Cristo, riesce realmente a illuminare qualunque zona buia della nostra esistenza terrena, altrimenti impenetrabile, anche quella della nostra stessa morte. Soltanto abbandonandosi a Cristo è possibile, per ciascuno di noi, entrare fiduciosamente in questo mistero. È così grande, questa scena biblica, dal punto di vista teologico che, noi troppo spesso preferiamo rivolgere altrove il nostro misero sguardo, o la nostra meschina attenzione, come sulla materialità delle realtà oggettive d'ogni giorno, vale a dire che, noi preferiamo rifugiarcì soltanto in sentimenti umani che, siano alla nostra portata.

Come ad esempio quei discepoli, apprendendo che l'atmosfera si è resa ostile, si affrettano a riferire al Maestro: «Poco fa i giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Anche l'esortazione dell'Apostolo Tommaso è dello stesso tenore: «Andiamo anche noi a morire con lui!». Che cosa suggerire oggi, di nuovo, all'uomo contemporaneo, dinanzi a quei numerosi movimenti piombati su quella casa di Betania? Marta che corre incontro a Gesù e, seppur da un cauto rimprovero per il suo ritardo, quella donna s'«inserisce subito», con una solenne professione di fede! Quest'ultima poi corre a «chiamare di nascosto» la sorella. Maria che si alza «in fretta» e, si dirige verso il Signore. Diverse sono anche le reazioni contrapposte, che provengono dai visitatori presenti. C'è chi ammira Gesù, perché si commuove innanzi al defunto, chi lo critica invece per non aver mantenuto Lazzaro in vita. I particolari, in questo caso, creano davvero un componimento drammatico! Ancora, da Gesù che si «commuove profondamente» e, poi «piange». Da Lazzaro sepolto da quattro giorni e, che secondo Marta, emana «cattivo odore». Gesù comanda di levare via la pietra e, grida: « ... vieni fuori!». Risuscitato, esce «con i piedi e le mani avvolti in bende». Si assiste quindi a una successione di scenari, evoluti e, tutti perfezionati da «impressioni dirette». Immerso in un contesto familiare, sopraggiungono nel testo sacro e, con la stessa naturalezza, anche grandi slanci di prerogative. Come talune frasi supreme: «Io sono la risurrezione e la vita»; o la preghiera di Gesù al Padre; o l'azione per eccellenza di tutto l'episodio: la risurrezione dell'estinto. Alcuni dei presenti, in seguito a ciò che hanno visto, adesso, credono in Gesù! Altri, corrono a denunciarlo ai farisei e, tuttavia, non invano! Poco tempo dopo, chi si è premunito di ridare la vita a Lazzaro sarà assassinato, da chi non ne tollera più la potenza soprannaturale di quest'uomo. Il «doppio filo» che collega il tema della vita e della morte, riallaccia anche tutte le letture di questa domenica, dedicata in particolar modo alla risurrezione di Lazzaro, e il doppio filo sussiste anche oggi. Il tema della morte, in tutta la storia dell'umanità, si presenta pressoché con due volti, quello celestiale e, quello raccapricciante dell'assurda scomparsa terrena. Essa può rappresentare pace o incubo, passaggio sereno, o riduzione in polvere, inizio o fine, speranza o disperazione, insomma, può riassumere una faccia serena o, un aspetto scandaloso e spettrale; infine la morte potrebbe essere intesa (per qualcuno) addirittura come «disperata liberazione». L'incontro con la morte rimane da sempre ben contrassegnato sulle pagine bibliche, fin dall'apparizione dell'antagonista massima della morte stessa, vale a dire, la vita eterna! Il profeta Ezechiele porta ad esempio una visione surreale e paurosa, se in una valle infernale appare una distesa di scheletri umani calcificati, ecco irrompere subito lo spirito creatore del Padre Eterno e, le ossa umane si ricoprono subito della carne che è la vita; al termine della visione il popolo si erge in piedi, subito pronto ad acclamare un'esistenza nuova e rinnovata. Il Padre Eterno che è, e rimane per sempre, è da sempre quell'Onnipotente può scoperchiare i sepolcri (delle nostre città) e far rivivere i suoi abitanti morti! Così ha scritto anche un grande profeta: « ... di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere ... » - (Isaia 26,19). La teologia biblica può tornarci in aiuto per comprendere meglio queste pagine. Qui si evocano anche il ritorno e la risurrezione di Israele, dalla tomba dell'esilio babilonese alla vita. E' una risurrezione del bene, in contrapposizione con il male, ma, soprattutto una rinascita del coraggio e della speranza! Questo, è altresì un dono che anche noi, qui, oggi a Modena nel 2011, dobbiamo assolutamente implorare come ha fatto Qohèlet, così come lui anche noi, qui, ora, quando percepiamo il sopraggiungere della morte, nello spirito e, nel cuore! «Ricordati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: "Non ci provo alcun gusto"» (12,1). Mentre San Paolo, nella Lettera indirizzata ai Romani, prospetta invece un'altra morte e un'altra vita, quella del peccato e, quella della grazia. È la grande «risurrezione battesimale» che frantuma la nostra prigionia umana. Progredendo nella nostra meditazione, giungiamo al vertice della nostra liturgia, ripartendo da quella straordinaria scena di Betania. Il dialogo tra Gesù e Marta (la sorella dell'amico «privo di vita»), persino nelle esitazioni di chi non ha il coraggio di «sperare l'impossibile», si apre progressivamente a quell'intuizione di fede, che anche noi (ogni domenica) professiamo nel Credo! Cristo, infatti, risorge da morte ed è radice della risurrezione della nostra carne. Dio non muore! La morte è stata «attraversata» anche dal Figlio di Dio che, come noi, è morto! La pena capitale, pertanto, ora è stata trasformata radicalmente. Non è più una sorta di approdo nel «mare del nulla» o, nella «condizione del niente». La dipartita finale è aperta all'«infinto», anzi, è spalancata all'«eterno». « ... lo pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra ... » - (Salmo 16,8-11). Anche questo Salmo esprime pertanto l'intensa fiducia dell'orante nel suo Signore e, il rifiuto di ogni cedimento a qualunque forma d'idolatria moderna. Non ci si dimentichi mai che all'origine del «nostro esserci» c'è Dio stesso, dunque, sia le radici della vita umana terrena, sia le radici della libertà umana, sono «teologiche», vale a dire nel cuore stesso della persona, create da Dio, l'Onnipotente, al quale esse devono rispondere. L'essere umano è dotato di un'apertura infinita che soltanto l'Onnipotente può compiere, dunque, l'uomo è fatto per l'incontro con Dio! Questo è stato anche il concetto impiegato da Sant'Agostino: « ... inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te » - (Confessioni 1,1). Il bisogno di Dio, il «desiderio di verità», presente nell'uomo non cessa con la morte improvvisa di un proprio caro, bensì, lo spingono alla ricerca di una risposta ultima, alla sua domanda di verità! L'uomo, quindi, non può essere appagato di risposte che a loro volta divengono occasioni di nuove domande, per altro, molto angoscianti. Sussistono nel cuore umano il bisogno e l'invocazione di una risposta, che sia quindi definitiva, come dimostrano le nostre stesse tristi esperienze personali; tutto questo non può, tuttavia, consistere in una «soluzione pratica» che l'uomo stesso possa raggiungere! Una risposta umana è obbligatoriamente frammentaria e, provvisoria e, questa ricerca instancabile della verità dimostra che ogni uomo è «finalizzato» a un incontro personale con l'Eterno (Dio stesso). Il «cristiano» nutre sempre la certezza di essere anch'egli liberato dalla morte, per sempre! Il «cristiano» è altresì consapevole di godere, fin d'ora e senza fine, della presenza, del contatto, della partecipazione ininterrotta di Dio. L'«essenza» del cristianesimo è il «trascendente» e, l'essenza del soprannaturale è l'azione «reale» della grazia divina, nell'anima stessa dell'uomo!